

SERGIO BENVENUTI, *I volontari trentini del primo dopoguerra : [parte prima]*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 26/2 (1977), pp. 10-21.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



I VOLONTARI TARENTINI NEL PRIMO DOPOGUERRA

Il 4 novembre 1918, conclusa la guerra, l'Ufficio di Direzione della *Legione Trentina* decideva di trasferirsi da Firenze a Trento. Il 5 novembre la Direzione, presenti il suo presidente Aurelio Nicolodi, il capitano ing. Bruno Bonfioli, il tenente dott. Giuseppe Cristofolini e il capitano avv. Gianbattista Adami, iniziò così a funzionare nella nuova sede a Trento in via Belenzani. Il Comando della I^a Armata concesse che gli ufficiali che facevano parte della Direzione, assieme ad altri volontari, continuassero a svolgere la loro opera presso la *Legione*, pur rimanendo nel contempo in servizio militare.

Nel corso dell'inverno 1918-1919 si costituirono sezioni della *Legione* a Rovereto, Riva e Levico, e vennero nominati dei delegati in tutti i centri di una certa importanza del Trentino. Nel febbraio 1919 venne eletta per mezzo di un referendum la nuova Direzione, la quale durò in carica fino al I° Congresso della *Legione* che si tenne a Trento il 28 dicembre 1919. Presidente dell'associazione fu eletto l'ing. Bruno Bonfioli.

La *Legione* nell'anno 1919 diede il suo appoggio morale e materiale a quei volontari trentini che, smobilitati, erano venuti a trovarsi in condizioni di difficoltà a inserirsi nella vita civile. Essa si occupò pure di coloro che si trovavano in altri paesi dell'Europa o in lontane regioni dell'Asia e dell'Africa. Così, ad esempio, alcune decine di trentini che all'atto dell'armistizio erano ancora arruolati in reparti dell'esercito francese, sia in Francia come nel Marocco, per l'interessamento della *Legione* presso le autorità diplomatiche e militari ottennero di rientrare in Italia.

Più lunga fu invece l'odissea dei soldati trentini nell'Estremo Oriente arruolati nei « battaglioni neri » ¹⁾, per i quali la *Legione* aveva richiesto il rimpatrio fin dal dicembre del 1918. Nonostante le ripetute sollecitazioni al Ministero della Guerra, il loro rimpatrio ve-

¹⁾ 508 di questi soldati, che risultavano arruolati alla data del 3 novembre 1918, furono dichiarati soci della *Legione*.

niva sempre rimandato, per cui la *Legione* nel dicembre 1919, a pochi giorni dal suo primo congresso, presentò al Commissario Generale per la Venezia Tridentina Luigi Credaro un energico memoriale di protesta.

Altre iniziative della *Legione* furono rivolte a favore dei prigionieri di guerra ex militari austriaci nativi del Trentino e dell'Alto Adige. « All'atto dell'occupazione, — notava Livio Fiorio nella sua relazione al I° Congresso della *Legione Trentina* ²⁾ — date le leggi di guerra, tutti i militari austriaci entro le nostre linee dovevano essere considerati prigionieri di guerra e passare nei campi di concentramento. Fu solo in grazia al nostro pronto ed energico intervento che fu possibile far trattenere in buona parte in paese dei prigionieri trentini e atesini che stavano per essere mandati all'interno. (. . .) Mercé il lavoro poderoso e indefesso della nostra *Legione*, ben 12.000 ex militari austriaci poterono così rimanere in Paese e raggiungere le proprie famiglie ».

In seguito — il 28 dicembre 1918 — la *Legione* ottenne il rimpatrio di quegli ex militari che erano già stati inviati nei campi di concentramento.

Particolare cura la *Legione* rivolse ai problemi dei mutilati e invalidi di guerra, ottenendo dal Governo la equiparazione dei mutilati e invalidi ex militari austriaci delle *Nuove Provincie* a quelli dell'esercito italiano.

Una intensa e diffusa propaganda venne svolta su tutto il territorio del Trentino e dell'Alto Adige attraverso discorsi, cerimonie patriottiche e distribuzioni di libri ed opuscoli di carattere nazionale (ne vennero distribuiti circa 40.000) per cancellare — come si diceva — « i tristi segni della dominazione austriaca ». Fra le altre attività nazionali attuate dalla *Legione* localmente, si ricorda la proposta — accolta dalla Giunta municipale di Trento il 25 gennaio 1919 — per la formazione di un Comitato per costituire a Trento, presso il Castello del Buonconsiglio, un Museo del Risorgimento ³⁾.

²⁾ v. « I° Congresso della *Legione Trentina* - Trento, 28 dicembre 1919 - Relazione sull'attività della *Legione* nel primo anno di redenzione » (Relazione Fiorio), p. 8 - Museo Ris., Archivio della *Legione Trentina*, cart. XXXII - « Congressi: I-II-III - Azione politica 1919-1923 ».

³⁾ v. Bice Rizzi: *La Società del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la Libertà - Nel Cinquantenario della sua fondazione 1923-1973*. Manfrini, Calliano (Trento), [1973], p. 14.

Il 10 aprile dello stesso anno la *Legione* pubblicava un *Memorandum* rivolto alle autorità governative e alla popolazione sull'opera di « epurazione ». I volontari trentini non chiedevano rappresaglie, ma — come era scritto nel *Memorandum* — « . . . quella giusta sanzione che i colpevoli stessi attendono:

. . . per gli austriacanti, freddezza da parte del pubblico, esclusione dalle Associazioni, eliminazione dai pubblici uffici o trasferimento in altra regione;

per i rinnegati, per i disonesti, per i fiduciari dell'Austria, per le spie, per i vermi della società, il disprezzo della pubblica opinione, il boicottaggio da parte dei cittadini, l'esclusione da qualsiasi impiego pubblico e privato » ⁴).

Al *Memorandum* sull'epurazione aderirono oltre 120 Comuni del Trentino, numerose associazioni e privati cittadini di ogni ceto sociale. Nel novembre 1919 la *Legione* inviò al Commissario Credaro una pubblicazione sull'opera di epurazione richiesta con l'elenco delle adesioni pervenute ⁵).

Il problema dell'autonomia venne ampiamente dibattuto dai partiti fin dai primi mesi del dopoguerra. Le autonomie provinciali e comunali che i trentini avevano godute in passato sotto gli Asburgo erano state frutto di lunghe lotte combattute in difesa della loro nazionalità, ed anche dei loro peculiari caratteri, delle loro tradizioni amministrative consolidate da secolari esperienze. Il partito clericale poi — in particolare — trovava in queste autonomie la garanzia della sua posizione prevalente nella vita politica e amministrativa trentina rispetto agli altri partiti, specialmente per quanto riguardava l'amministrazione in materia religiosa e scolastica.

La Consulta trentina — organo che « doveva mantenere il contatto col Paese ed essere un collaboratore del Governatorato, il quale doveva sentire in esso il polso del Paese » ⁶) — era di fatto dominata dal partito clericale che vi deteneva la maggioranza. Questo partito aveva escluso dalla Consulta la rappresentanza dei Legionari.

⁴) *La Libertà*, 11 aprile 1919, « L'iniziativa dei nostri volontari per un'opera di epurazione ».

⁵) *Memoriale sull'epurazione*, Stab. Tip.-Lit. Scotoni e Vitti, Trento, novembre 1919, pp. 34.

⁶) *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale*, a cura di Bice Rizzi, Comitato trentino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Trento, 1963, p. 22.

Ai primi di giugno del 1919 la Consulta espresse un voto a favore della autonomia provinciale, voto che sembrò alla *Legione Trentina* la richiesta di una specie di diritto di autodecisione. L'assemblea della *Legione* rese pubblico allora — il 16 giugno — un ordine del giorno di forte protesta, in cui si dichiarava che i volontari trentini respingevano nel modo più energico il progetto di conservare al paese « l'autonomia austriaca » della provincia, e riaffermavano la loro irriducibile ostilità a quell'« inopportuno, presuntuoso "trentinismo" in cui dovrebbe cristallizzarsi la vita trentina che ha invece urgente necessità di più largo flusso di energia nazionale » ⁷⁾.

Fondamentale importanza assunse nella vita della *Legione* la questione dell'Alto Adige. La *Legione* mirò anzitutto a rivendicare l'annessione del territorio altoatesino fino al Brennero, nel momento in cui questa annessione era messa in discussione.

Il 31 dicembre 1918 la *Legione* aveva reso pubblico un *Memorandum* sull'Alto Adige ⁸⁾, in cui si esponevano le basi di un programma trentino di fronte al problema di quel territorio. Il *Memorandum* era indirizzato a tutti i Comuni del Trentino, ai parlamentari, ai membri della Consulta trentina ed ai partiti politici. Il programma veniva indicato in tre punti fondamentali:

1. *Confine al Brennero, il quale « costituisce oltre che un indiscutibile diritto della Nazione, una necessità imprescindibile di sicurezza . . . ».*

2. *« Ai Trentini incombe il dovere di collaborare al riavvicinamento della parte italiana della nuova regione con la parte mistilingue (Alto Adige). Gli odi, le lotte d'un tempo devono essere dimenticati . . . ».*

3. *« Oltre al riavvicinamento spirituale che avrà come base il reciproco rispetto di lingua e di costumi e l'eliminazione di tutte le attività estranee al paese rivolte a suscitare discordie, occorre procedere con fede ed energia ad allacciare fra Trentino e Alto Adige saldi e cordiali vincoli economici ».*

Le dichiarazioni del socialista riformista Leonida Bissolati al corrispondente da Roma della *Morning Post* ⁹⁾ che i trentini avrebbero vi-

⁷⁾ *La Libertà*, 17 giugno 1919, « L'autodecisione e l'autonomia provinciale ».

⁸⁾ *La Libertà*, 7-8 gennaio 1919, « Trentino e Alto Adige ». L'articolo riporta il *Memorandum circa i rapporti coll'Alto Adige* della *Legione Trentina*.

⁹⁾ Le dichiarazioni del Bissolati vennero riportate dal *Corriere della sera* del 9 gennaio 1919, nell'articolo « L'on. Bissolati spiega perché si è dimesso

sto malvolentieri l'incorporazione dell'Alto Adige entro i confini dell'Italia, provocò una ferma presa di posizione della *Legione* che protestò energicamente.

Il 16 gennaio 1919 si tenne al Teatro Sociale a Trento un pubblico comizio in risposta alle affermazioni del Bissolati. Al comizio aderirono i vari partiti politici che vi mandarono loro rappresentanti, enti, associazioni patriottiche ed oltre duecento Comuni del Trentino. Al termine della imponente manifestazione venne votato un ordine del giorno in cui veniva affermata la necessità che venissero mantenuti i confini dell'Italia al Brennero.

Sulla questione dell'Alto Adige la *Legione Trentina* appoggiava allora in pieno l'azione di Ettore Tolomei, il quale aveva già presentato al governo un suo programma per la valorizzazione dell'elemento italiano altoatesino, particolarmente per quanto si riferiva alla toponomastica e alla scuola.

Riguardo al problema adriatico, la *Legione* sosteneva il « diritto etnico e storico » dell'Italia all'annessione di Fiume e della Dalmazia. Le manifestazioni promosse a tale scopo furono frequenti, ed alcune rilevanti per il numero dei partecipanti.

Venne costituito pure, nel giugno 1919, un Comitato di arruolamento per Fiume che si proponeva di raccogliere adesioni di volontari per una eventuale difesa della città adriatica. Queste adesioni, raccolte segretamente, furono numerose.

Ancor prima che avesse inizio l'impresa di D'Annunzio a Fiume, alcuni Legionari trentini raggiunsero la città per organizzarvi una *Legione Fiumana*: fra questi c'era Gigino (Luigi) Battisti, il figlio del martire.

da ministro ». L'ex ministro aveva affermato di non essere riuscito a smuovere l'on. Sonnino dalla quinta clausola del Patto di Londra riguardante l'annessione della Dalmazia, dalla sesta che sanzionava l'annessione all'Italia dell'Alto Adige, e dalla ottava che avrebbe lasciato all'Italia tutte le isole del Dodecaneso.

« Riguardo alla popolazione tedesca dell'Alto Adige — scriveva il *Corriere della sera* — l'on. Bissolati dichiara che gli italiani del Trentino vedrebbero malvolentieri l'incorporazione di questo elemento straniero nello Stato. Per evitare le complicazioni che l'annessione di questo elemento turbolento produrrebbero, l'on. Bissolati suggerisce che la frontiera settentrionale d'Italia venga tracciata a sud di Bolzano in modo però da comprendere entro i confini del Regno le valli ladine la cui popolazione parla un dialetto italiano ed è etnograficamente una pura derivazione italiana ».

La spedizione dannunziana del 12 settembre, la famosa « marcia di Ronchi », venne decisa all'improvviso, senza che fosse dato il convenuto preavviso ai volontari trentini. Non appena giunse la notizia della spedizione, altri Legionari partirono per Fiume, eludendo la vigilanza delle truppe governative. Gruppi più numerosi di Legionari sarebbero accorsi i giorni seguenti, se la loro partenza non fosse stata sospesa in seguito all'invito di D'Annunzio di rimanere, per svolgere invece una più intensa opera di propaganda per Fiume nelle varie regioni d'Italia. La *Legione Trentina*, accogliendo l'invito, promosse allora la costituzione di un *Comitato pro Fiume* che curò la propaganda e la raccolta di offerte per la città adriatica. Una sottoscrizione pro Fiume fruttò circa 20.000 lire, raccolte fra tutta la popolazione trentina, compresi gli abitanti delle località più colpite dalla guerra (la cosiddetta « zona nera » ¹⁰).

Intanto D'Annunzio si rafforzava a Fiume con il concorso di volontari in numero sempre crescente, nonostante le severe misure prese dal governo per impedire l'afflusso di aiuti alla città adriatica. C'erano allora a Fiume, assieme a Gigino Battisti, parecchi Legionari trentini: i capitani Giovan Battista Adami, Pier Filippo Castelbarco, Ruggero Lenzi, Giuseppe Piffer, i tenenti Remo Zucchelli, Renzo Ponte, Italo Lunelli, Enzo Schettini, Giannantonio e Sigismondo Mancini e, ancora, fra gli ufficiali, i sottotenenti Massimiliano Marchetto e Arturo Ramponi.

Il Presidente del Consiglio Nitti, pur mantenendo il blocco della città, stabiliva di fatto una tregua che conservò lo statu quo per alcuni mesi, evitando così che la situazione militare s'inasprisse.

Il 12 novembre 1920 veniva concluso dal nuovo Presidente del Consiglio Giolitti il trattato di Rapallo con la Jugoslavia, col quale Fiume veniva riconosciuta Stato indipendente, Zara annessa all'Italia e la Dalmazia ceduta alla Jugoslavia. Per tutta risposta il giorno seguente D'Annunzio faceva occupare dai suoi legionari le isole di Arbe e di Veglia: all'azione presero parte anche volontari trentini della Legione Fiumana « Cesare Battisti ».

¹⁰) Il sindaco di Trento Vittorio Zippel comunicava con lettera del 30 settembre 1920 al *Comitato pro Fiume* che il Consiglio comunale aveva deliberato di assegnare per quattro mesi L. 1.500 al mese a favore della Legione « Cesare Battisti » a Fiume. (M. Ris., coll. E/3, cart. 3). Nella stessa cartella si conservano alcuni quaderni con registrate le offerte pro Fiume.

All'ingiunzione del generale Caviglia di ritirare le truppe dai territori occupati fuori dei limiti dello Stato di Fiume, D'Annunzio rispose con un rifiuto. Il 24 dicembre iniziano le ostilità.

I Legionari trentini a Fiume sono una sessantina: durante le cinque giornate di combattimenti essi si battono lungo la linea di fronte che è stata loro assegnata. Là trova la morte Italo Conci ¹¹⁾, valoroso combattente della Grande Guerra ed intimo del D'Annunzio che lo ricorderà con commosse parole.

Il 30 dicembre D'Annunzio è costretto alla capitolazione. Aveva così fine quello che fu chiamato il « Natale di sangue fiumano », l'impresa che tanti generosi entusiasmi aveva suscitati nei giovani volontari trentini.

I Legionari trentini del XIII° reparto d'assalto lasceranno per ultimi la città di Fiume.

Ritornati nella loro terra, i Legionari fiumani mantennero viva con una loro associazione e attraverso il giornale *La Fiamma Intelligente* ¹²⁾ la forte passione che li aveva animati nel periodo della lotta.

Il Ministero della Guerra, all'indomani della resa di Fiume, aveva dato disposizioni ai Comandi dei carabinieri per una stretta vigilanza sui soldati e ufficiali che erano accorsi in difesa della città adriatica. Il capitano degli alpini Giuseppe Piffer il quale, dopo essere stato Capo dell'Ufficio Propaganda dei volontari a Fiume, era stato nominato da D'Annunzio suo Aiutante di Campo, venne tratto in arresto per ordine del Tribunale di Guerra di Trieste alla metà di marzo del 1921. I volontari trentini protestarono allora energicamente chiedendone l'immediata scarcerazione.

In un'adunanza tenuta a Trento il 22 marzo la *Legione Trentina* deliberava, nel caso che il Piffer non fosse stato subito liberato, di invitare i Legionari a dare in massa le dimissioni da ufficiali del R. Eser-

¹¹⁾ Italo Conci (Vezzano 1893 - Fiume 1920), studente irredentista, si arruolò volontario nell'esercito italiano nel marzo 1916 col nome di guerra Ioris Lionello. Sottotenente nel 233° Reggimento di fanteria, fu ferito a Versic-Selo e venne decorato con medaglia d'argento. Partecipò alla marcia di Ronchi e divenne un fedelissimo seguace del D'Annunzio, addetto alla vigilanza della sua persona. Cadde il 26 dicembre 1920 nella difesa di Fiume.

¹²⁾ *La Fiamma Intelligente* - Palestra dei Legionari Fiumani e simpatizzanti nella Trento di Cesare Battisti. Trento, Tipogr. Cooperativa Trentina. Gerente resp. Alberto Maffei. Il giornale venne pubblicato dal 21 aprile al 12 luglio 1921 in otto numeri che uscirono senza periodicità.

cito in segno di solidarietà col Piffer ¹³⁾. Telegrammi vennero inviati dal Presidente della Legione al Commissario Credaro e a parlamentari a Roma per la liberazione del legionario fiumano. Il Piffer nel giro di pochi giorni ottenne la libertà.

Il 6 novembre 1921 si tenne a Rovereto il II° Congresso della *Legione Trentina*. In quell'occasione uscì il primo numero del *Bollettino della Legione Trentina* ¹⁴⁾ che, oltre all'illustrazione di episodi della guerra passata e alla rievocazione dei martiri e dei caduti, discuterà le principali questioni di interesse nazionale con particolare riguardo al problema dell'Alto Adige. Il Bollettino conterrà pure un notiziario sull'attività della *Legione*.

Nella sua relazione al II° Congresso il dott. Livio Fiorio trattò dell'« azione politico-nazionale » svolta dalla *Legione* nel biennio 1920-1921, sottolineando che l'« apoliticità » dell'associazione doveva venire intesa come autonomia dai partiti politici, ma non come disinteresse per le grandi questioni nazionali nelle quali il peso politico della Legione avrebbe potuto essere rilevante. Propriamente — affermò il Fiorio — « nessuna azione di carattere politico è stata compiuta in nome della *Legione*, nessun atto nostro è stato mosso da considerazioni o lotte politiche, tale essendo il mandato affidatoci dal I° Congresso, tale il nostro intimo convincimento. Riteniamo fermamente, per l'esperienza fatta in questo fortunoso periodo, essere questa la strada maestra, e perciò sicura, nella quale la Legione potrà mantenere il rispetto ed il prestigio fin qui goduti, sia nella nostra regione, sia presso le Autorità Centrali e Direttive . . . » ¹⁵⁾.

Messo in chiaro tale concetto di autonomia della *Legione*, venne poi rilevato come l'azione « politico-nazionale » dell'associazione si fosse rivolta essenzialmente alle due questioni di Fiume e dell'Alto Adige. In particolare riguardo all'Alto Adige si era anzitutto riaffermata l'inscindibilità della regione trentina che avrebbe dovuto costituire una « Provincia unica », comprendente sia il Trentino che l'Alto Adige. Questa esigenza di unità che la *Legione* aveva manifestata ancora nel

¹³⁾ M. Ris., Archivio della *Legione Trentina*, Cart. 8, « Fiume ».

¹⁴⁾ Il *Bollettino della Legione Trentina* (Trento, Tip. Nazionale, redattore resp. Oreste Ferrari) verrà pubblicato — prima bimestrale e poi, dal gennaio 1924, mensile — fino al dicembre 1926. Dal gennaio 1925 si affiancherà ad esso la rivista mensile della *Legione Trentina*. Presso il Museo si conserva la collezione completa del *Bollettino* e del *Trentino*.

¹⁵⁾ M. Ris., Archivio della *Legione Trentina*, cart. XXXII.

1919, era rivolta a realizzare una pacifica intesa fra le popolazioni di lingua diversa dell'Alto Adige.

La *Legione Trentina*, in occasione di una breve visita a Trento al Commissariato Generale dell'on. Francesco Salata, capo dell'Ufficio Centrale per le Nuove Provincie, aveva discussa e criticata la politica fino allora seguita dal governo in Alto Adige. Rappresentanti della *Legione* avevano successivamente illustrato al Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, che accompagnava i reali nel corso di una loro visita a Trento l'11 ottobre 1921, un ampio Memoriale sul problema dell'Alto Adige, in cui si chiedeva un'azione tempestiva ed energica per impedire che venisse compromesso « il prestigio e la sicurezza della Nazione » a causa della politica governativa, ritenuta troppo debole ed acquiescente alle richieste dei pangermanisti altoatesini.

Infine la *Legione* si era proposta di dare agli italiani dell'Alto Adige un loro autorevole rappresentante con la nomina di Ettore Tolomei a senatore, nomina che avverrà però soltanto il 3 marzo 1923.

Nei primi mesi del 1922 la situazione politica a Bolzano era venuta facendosi sempre più tesa, in seguito all'affermazione dei tedeschi nelle elezioni amministrative del gennaio e alla riconferma a sindaco della città del dott. Giulio Perathoner. I fascisti, dal canto loro, esasperavano i difficili problemi per una pacifica convivenza fra italiani e alloglotti con le loro prese di posizione radicali e intolleranti.

Il 9 marzo, nel corso di un grande comizio che si tenne a Trento nella sala maggiore della Filarmonica per protestare contro le dimostrazioni anti-italiane avvenute il 28 febbraio a Salorno, il presidente della *Legione Trentina* Giuseppe Cristofolini presentò un ordine del giorno in cui si chiedeva che il governo provvedesse finalmente a tutelare i diritti degli italiani nell'Alto Adige, introducendo subito, dove questi costituivano la maggioranza della popolazione, l'uso dell'italiano come unica lingua in tutti gli uffici pubblici, le scuole, le chiese e i tribunali.

Il Fascio di Bolzano, di cui era segretario Luigi Barbesino, proseguiva intanto nella sua azione di lotta al *Deutscher Verband* e di aspra critica al governo Credaro, accusato di collusione con la lega tedesca.

Il 6 settembre 1922 il Direttorio del Fascio di Bolzano presentò al Comune di quella città un memoriale, contenente dieci postulati che erano stati precedentemente concordati con il Comitato Centrale del partito. Le richieste riguardavano, fra l'altro, le dimissioni da sindaco del dott. Perathoner, la bilinguità negli atti del Comune, provvidenze per i mutilati di guerra e — particolarmente importante — la

cessione dell'edificio della scuola tedesca di Bolzano « Elisabetta » in uso alla scuola italiana.

Il Consiglio Comunale di Bolzano, che pur si dimostrava disposto ad accogliere in linea generale le richieste dei fascisti, tergiversò sulla questione della scuola « Elisabetta ». Questo costituì il pretesto per l'intervento in forza dei fascisti a Bolzano ai primi di ottobre. L'azione, che era stata preparata da tempo a Milano dal Comitato Centrale dei Fasci di Combattimento, si svolse rapida e decisa, senza incontrare che una parvenza di resistenza da parte della forza pubblica.

Conclusa la loro azione a Bolzano, i fascisti si diressero su Trento.

La *Legione Trentina* il 3 ottobre votava un ordine del giorno di plauso alle squadre fasciste per la loro azione a Bolzano. Essendosi poi manifestata fra i volontari una diversità di vedute sull'indirizzo da seguire riguardo all'azione fascista a Trento, la Giunta della *Legione* si riuniva la sera del 4 ottobre per decidere sul da farsi. Si arrivò ad una votazione che diede pari voti sulla partecipazione diretta o meno da parte dell'associazione. Venne allora convocato d'urgenza il Consiglio Direttivo per il giorno 5. Nel frattempo un gruppo di volontari s'impadroniva della bandiera della *Legione* e la portava presso le squadre fasciste.

Nella riunione nel Consiglio Direttivo si votò nuovamente e si ebbe un esito eguale al precedente: i voti risultarono ancora pari! Fu deciso allora di rimettere ogni decisione a un triumvirato costituito all'interno del Direttivo, che avrebbe dovuto prendere contatto con i dirigenti fascisti a Trento. A questo punto, quando già la riunione del Direttivo si era sciolta, due squadre, una composta in maggioranza di legionari fiumani e l'altra di aderenti alla sezione locale dell'*Associazione Nazionale Combattenti*, guidate dai membri del Direttivo della *Legione* avv. Gianbattista Adami e Giulio Bernardi, occuparono con un atto di forza la sede della *Legione* e pretesero la consegna dell'Ufficio e il passaggio dei poteri nelle loro mani.

Il giornale *La Libertà* del 6 ottobre pubblicava una protesta firmata da dieci membri della Direzione della *Legione* (primo fra questi il presidente ing. Bruno Bonfioli). In essa si deplorava che « un nucleo di volontari di Trento, prendendo a motivo la mancata diretta partecipazione della *Legione* alle attuali azioni fasciste di Trento, abbia ar-

bitrariamente e con atto di prepotenza occupato nel pomeriggio di oggi la sede della *Legione* . . . » ¹⁶⁾.

Si era ormai vicini a una scissione all'interno dell'associazione, ma poi prevalse — come ebbe a dire l'ing. Bonfioli nell'aprire il III° Congresso della *Legione* a Riva il 5 novembre 1922 — « il ricordo del passato, della lotta combattuta fianco a fianco e culminante nella vittoria, l'identità d'ideali nel campo nazionale ». Comunque l'eco di quanto era successo si fece sentire in modo assai vivo nel corso di questo congresso, che vide lungamente dibattuta la questione dell'apoliticità della *Legione* e i volontari divisi su questo tema.

I due precedenti congressi di Trento e di Rovereto avevano bensì sancito il principio dell'apoliticità di fronte ai partiti — assegnando alla *Legione* un programma esclusivamente di « politica nazionale », ma rimaneva aperto il problema dei limiti di questa apoliticità dopo i fatti di Bolzano e di Trento dello scorso ottobre.

L'avvocato Adami presentò al Congresso di Riva un ordine del giorno che rivendicava alla *Legione* la sua piena libertà di azione. L'ordine del giorno suscitò un vivace scontro fra due correnti: una, che faceva capo all'Adami e ad Italo Lunelli, favorevole all'ordine del giorno proposto, e un'altra che si trovò d'accordo sulla proposta di Augusto Garbari (cui si era affiancato pure l'avv. Luigi Canestrini) di sciogliere addirittura la *Legione* come associazione combattentistica, o di mantenerla in vita con lo stretto carattere di ente di assistenza morale, la cui opera si sarebbe rivolta prevalentemente ad onoranze, commemorazioni ecc. Alla fine le opposte tendenze trovarono un accordo sull'ordine del giorno presentato dal legionario Giulio Angeli, in cui si affermava che la *Legione* doveva « continuare a mantenersi alla testa del movimento di valorizzazione delle idealità per le quali i Volontari hanno combattuto, al di fuori ed al di sopra di frazioni e partiti politici . . . ». Il contrasto, di fatto, non era stato però superato, ma era solo temporaneamente rientrato.

Trattando dell'attività sociale della *Legione*, il relatore Giuseppe Cristofolini ricordò, fra le iniziative più importanti promosse nel

¹⁶⁾ *La Libertà*, 6 ottobre 1922, « La sede della *Legione Trentina* occupata con violenza » - « Il comunicato ».

corso del 1922, l'istituzione della « *Associazione Madri e Vedove dei Volontari caduti* », presieduta dalla vedova del martire Ernesta Battisti, e quella della « *Sezione Martiri e Volontari* » del Museo del Risorgimento di Trento, che per l'opera appassionata ed assidua della signorina Bice Rizzi aveva preso un grande sviluppo.

Presidente del nuovo Direttivo della *Legione* eletto dal III° Congresso fu nominato il dott. Giuseppe Cristofolini, vicepresidenti l'avv. Gianbattista Adami e Mario Scotoni.

(*continua*)

Sergio Benvenuti